

# Voce Amica

N. 3 - Settembre-Dicembre 2020

Pubblicazione Trimestrale delle Piccole Figlie di S. Giuseppe Verona - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 2, DCB VERONA

In questo numero:

Il Covid-19 unisce le religioni **pag. 4**

Un canto d'amore per l'umanità **pag. 6**

Le quattro stanze **pag. 10**



Publicazione trimestrale  
delle Piccole Figlie di S. Giuseppe  
37128 Verona Via Don Baldo 7  
Tel. 045 8348608  
[www.piccolefigliesangiuseppe.it](http://www.piccolefigliesangiuseppe.it)

Direttore Responsabile  
don Guido Todeschini

Direttore  
Sr. Antonietta Corazza

Stampa e diffusione editoriale  
ZETA DUE  
Via Angelo Secchi, 7  
37135 VERONA

Aut. Pref. di Verona n. 3055 Gab. 251145



## In questo numero...

Vivere in relazione...	3
Il Covid-19 unisce le religioni	4
Un canto d'amore per l'umanità	6
La preghiera antidoto	9
Le quattro stanze	10
Carità: il profumo dell'amore	11
"Siate Santi!"	13
La comunione dei santi...	15
In difesa della Vita	17
Tessitrici di fraternità	19
Un raggio di speranza	21
Le persone fanno sempre la differenza	23



# Vivere in relazione o impedirci di vivere?

**M**ai come in questo periodo del coronavirus si è parlato così tanto di “distanziamento” fisico e sociale, e mentre ascoltavamo tali espressioni, qualcosa dentro di noi si ribellava: trovavamo questa modalità illogica e insensata, esattamente l'opposto di quello che fa parte del nostro modo di comportarci, del bisogno innato di contatto, della gioia di sentirci vicini. È proprio vero, solamente *quando si soffre la sete si impara a valorizzare l'acqua*, è nell'assenza di qualcosa o di qualcuno che si riscopre quanto siano importanti per noi. Vi sono situazioni che scavano dentro di noi il desiderio sincero di riscoprire nelle cose più usuali e nelle persone più comuni una “sacralità” che ci rimanda a qualcosa di più alto e di più profondo. Abbiamo accettato la necessità del distanziamento come una “misura sanitaria” doverosa per proteggere la nostra e l'altrui vita, una sorta di barriera che ci ricordasse che la nostra libertà ha limiti, non può invadere o infrangere quella dell'altro/a e che siamo responsabili della nostra vita e di quella degli altri. D'altra parte si è acuitizzato il bisogno di cercare altre strade di espressione, di incontro, di prossimità. La sensibilità e la creatività umano-spirituale hanno trovato canali nuovi per ristabilire relazioni, anche a distanza, dando spazio alla forza rinnovatrice della preghiera, al fascino della musica, della poesia e dell'arte condivise. Tutto ciò ha rimesso al centro la *relazione* come forza di coesione e di vita. Nello stesso tempo ci ha fatto sentire parte di un tutto, interconnessi con noi stessi, con gli altri e con Dio, poichè Dio è la fonte di ogni relazione autentica, è la relazione per eccellenza. Il cammino dell'Avvento, che ci prepara al Natale, ci porterà a riscoprire come Dio



Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, sono persone in stretta relazione, in reciprocità l'una con l'altra, in un continuo scambio di amore. Tutta la Bibbia ci ricorda che Dio è relazione, è dialogo continuo e aperto con l'umanità e con tutta la creazione. *L'incarnazione del Figlio*, Gesù, è la Parola di relazione più concreta e stupenda che Dio ha scelto per esprimere la forza dirompente della Sua relazione amorosa con l'uomo, abbassandosi, fino ad “essere umano tra gli umani”, in modo rispettoso e discreto, ma con la potenza umile e liberatrice che salva. “*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi vedemmo la sua gloria*” (Gv 1,14). L'incarnazione di Gesù nobilita ogni essere umano e ci ricorda che tutti esistiamo in rapporto agli altri, perché tutto il genere umano è generato dal grembo di Dio. Questa è la verità che non dobbiamo mai dimenticare! Questa è anche la strada per camminare sul sentiero della fraternità, un sentiero costruito da relazioni capaci di tenere insieme **la comune dignità di figli e di fratelli** e, allo stesso tempo il rispetto e la bellezza delle diversità. Qualcuno ha immaginato l'umanità come un'orchestra dalle mille voci, dai più svariati suoni: uno spettacolo possibile se coesistiamo, essendo noi stessi, dando il meglio di noi stessi, ponendo la nostra voce in sintonia con quella altrui, e obbedendo gioiosamente e con passione al “segno” dell'unico Maestro. ■



# Il Covid-19 unisce le religioni

**N**ell'anno 2020, attraverso la stagione della pandemia, abbiamo assistito a qualcosa di mai sperimentato, di enorme impatto simbolico, che in modi diversi ha coinvolto i credenti di diverse religioni nel mondo. Si è sperimentata la sospensione delle celebrazioni religiose e, in alcune nazioni, addirittura la chiusura di luoghi di culto. Riti che si ripetevano da secoli con una precisa cadenza, ognuno scandito dal suo specifico calendario, sono stati interrotti. Talvolta per evitare una discontinuità con la mistica delle persone, si sono studiate soluzioni per adattarli all'emergenza in corso. Oppure, disorientati per la mancanza improvvisa del culto, c'è chi ha dato a vita a manifestazioni culturali a di poco strane. È il caso del parroco cattolico Tim Pelc che negli Stati Uniti ha letteralmente "sparato" l'acqua santa addosso ai suoi fedeli, rimasti a bordo delle rispettive auto: una benedizione a prova di distanziamento sociale. Si pensi ad alcuni cristiani ortodossi che si sono rifiutati di rinunciare all'eucaristia servita con lo stesso cucchiaino. In Iran diversi musulmani sciiti hanno iniziato a leccare le grate e le pareti dei luoghi sacri per l'Islam per dimostrare che la fede è più forte del virus: un gesto in linea con l'idea del martirio e molto rispettato tra gli sciiti. Gli

stessi Haredim, appartenenti alla comunità di ebrei ultra ortodossi in Israele, che hanno ignorato la direttiva di non pregare in spazi chiusi, si sono esposti a un alto rischio di contagio. Tuttavia, a parte sporadici casi di stravaganza o di resistenza alle direttive messe in atto per la pandemia, le diverse religioni hanno espresso una comune e inedita solidarietà. Si sono trovate a combattere un nemico comune, capace di contagiare in silenzio e in modo invisibile l'intera comunità umana. Questo nemico non dove combattere qualcuno in particolare, non ha creato nessun tipo di discriminazione: né etnica, né sociale e nemmeno religiosa o culturale. Forse mai, come in

questa stagione storica, ci siamo resi conto di appartenere alla medesima famiglia mondiale. Per questo, si sono susseguiti molteplici appelli, espressione di diverse culture e religioni indirizzate a seguaci delle rispettive fedi, dal tono più aperto ai valori etico-religiosi universali. Si sono levate voci di grandi leaders religiosi come il Dalai Lama, il grande imam Ahmad Al-Tayyeb di Al-Azhar e il principe Hassan Bin Talal di Giordania, ricordando ai propri fedeli l'importanza dei valori che accomunano la famiglia umana come la solidarietà, l'apertura, la responsabilità e l'unità. È indimenticabile la serata di San Pietro deserta, sotto una pioggia battente, in un silenzio assordan-



te, che ha raccolto l'umanità in preghiera in una stagione prolungata di sofferenza. In quell'occasione papa Francesco ha affermato con forza che «ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme», [...] «ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme», [...] aprendo «nuove forme di ospitalità, di fraternità e di solidarietà». Il Covid-19 ha modellato tanto la socialità, quanto le diverse espressioni di fede. In una lettera dell'Ayatollah iraniano Alireza Araf, che dirige un centro di 50mila studenti sparsi nel mondo, indirizzata a papa Francesco a nome di un'ampia comunità accademica sciita, propone innanzitutto un'alleanza tra le religioni o meglio «una comunità delle religioni rivelate al servizio dell'umanità». L'appello non si limita a muoversi insieme come musulmani, cristiani ed ebrei, contro la pandemia del momento, ma anche per affrontare insieme altre emergenze contemporanee. Egli riprende, inoltre, un passo coranico, nella Sura delle Donne, dove si dice: «nella maggior parte dei dialoghi non c'è alcun bene, tranne quando si invita a fare la carità o a una buona azione o a una conciliazione tra le genti e per chiunque lo fa, arriverà la ricompensa di Dio» (4,114). Al centro dell'appello c'è una religiosità chiamata a tradursi in servizio, capace di portare pace all'unica famiglia umana. Nella lettera a Francesco l'Ayatollah Araf non manca, infine, un

monito rivolto anche ai governanti perché consentano questo abbraccio unitario, lasciando da parte tutto ciò che divide in vista del bene comune. Nella religione dell'Islam, uno dei cinque pilastri della dottrina è lo Hajj, il pellegrinaggio alla Mecca. Se ogni anno sono circa due milioni i musulmani che raggiungono la città più sacra dell'Islam, nel 2020, per il Covid-19, si sono viste solo poche centinaia di persone. Nella lettura epica, orale del popolo dell'Iran, come nella letteratura e nella poesia, è molto forte il richiamo al servizio del prossimo. Un grande poeta persiano, vissuto circa mille anni fa, che per cinque volte ha descritto dettagliatamente il suo viaggio alla Mecca, l'ultima volta ha deciso di non tornarci più. Lungo il cammino, infatti, aveva incontrato un povero, al quale gli aveva dato da mangiare, da bere, si era preso cura di lui e durante un sogno ha capito che quell'atto era molto più gradito al Signore di tutti i suoi pellegrinaggi. Questo spirito di servizio è davvero molto presente e impresso nella sensibilità del popolo musulmano in Iran. Oggi, in prima linea ci sono senza dubbio i medici e gli infermieri che stanno pagando l'emergenza al prezzo della vita, ma anche le stesse comunità religiose si sono attivate per rispondere ai bisogni dei più fragili, portando cibo e comprando beni di prima necessità. Papa Francesco, nella sua ultima enciclica «Fratelli tutti», firmata il 4 ottobre 2020 ad Assisi, per superare «le ombre di un mondo chiuso» e «far rinascere un'aspirazione mondiale alla

fraternità», si augura che quello della pandemia «non sia l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare». Perché le religioni possono offrire «un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società». Secondo il Papa, le ombre di chiusura si superano imparando dalla figura del Buon samaritano, sottolineando come in una società malata che volta le spalle al dolore e che è «analfabeta» nella cura dei deboli e dei fragili, tutti siamo chiamati a farci prossimi all'altro, superando pregiudizi, interessi personali, barriere storiche o culturali. In questa prospettiva, afferma Francesco, «non dico più che ho dei «prossimi» da aiutare, ma che mi sento chiamato a diventare io un prossimo degli altri». E spiega che «in quelli che passano a distanza c'è un particolare che non possiamo ignorare: erano persone religiose. Questo indica che credere in Dio e adorarlo «non garantisce di vivere come a Dio piace». «Una persona di fede – spiega – può non essere fedele a tutto ciò la fede stessa esige e tuttavia può sentirsi vicina a Dio e ritenersi più degna degli altri. Ci sono invece dei modi di vivere la fede che favoriscono l'apertura del cuore ai fratelli, e quella sarà la garanzia di un'autentica apertura a Dio». Il Covid-19 ha insegnato che stare insieme provoca contagio, ma ci ha anche detto che il contagio della solidarietà guarisce il mondo. ■

# Un canto d'amore per l'umanità

**R**iflettendo sul dono dell'Enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti" e volendo in qualche modo definirla ho sentito ripetere in cuore, come un mantra, il versetto del profeta Isaia. "Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna" (Is 5,1). Un canto d'amore quello di Francesco, un canto accorato, appassionato, realistico e nel contempo sereno, ricco di sogni e desideri, fiducioso nella bontà e comprensione degli uomini, nella loro effettiva capacità di realizzare la vera fraternità. Questa lettera Enciclica, sulla fraternità e l'amicizia sociale, è davvero "un canto d'amore per la Sua vigna", questa vigna del Signore che è la Chiesa, il mondo, l'umanità tutta. Un canto d'amore che si declina come una poesia e un desiderio, richiamo forte e struggente alla necessità di ritornare ad appropriarci, ciascuno, del proprio essere più profondo e più vero: cioè la dignità di persone, fatte per la relazione, il dialogo, l'apertura verso tutti e nei confronti di tutta la realtà. Già dai primi passi dell'Enciclica il Papa esprime chiaramente i suoi desideri, i suoi sogni, la sua ansia di unità e di vera fraternità tra tutti i popoli, le religioni e tutti gli uomini della terra. Ecco un passo significativo in cui Papa Francesco sintetizza i suoi desidera-

ta: "Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme»" (FT 8). Già il fatto di aver voluto firmare questo documento presso la tomba di San Francesco d'Assisi e richiamandone la chiara ispirazione al Santo, Papa Francesco ha voluto offrirci una chiave interpretativa del Suo modo di concepire la fraternità universale. Di fatto, la prima enciclica sulla fraternità il Papa l'ha scritta la sera stessa della sua

elezione a Sommo Pontefice quando, apparso alla loggia di San Pietro, in abito bianco, si è presentato al mondo come il vescovo - pastore che cammina con i suoi fratelli. Con la testa china egli ha chiesto la benedizione ai fratelli e ha espresso questo desiderio: "Preghiamo sempre per noi, l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fraternità". Ripensato oggi, questo invito alla preghiera, assume un forte richiamo e una chiara volontà di camminare in questa direzione. Otto anni di pontificato all'insegna della fraternità; gesti e parole carichi di futuro. L'enciclica è un "canto d'amore" e, proprio per questo, non mancano in essa richiami forti alla necessità di trovare le vie del dialogo tra persone di diverse tradizioni religiose, credenti e non credenti e con tutti gli uomini di buona volontà. L'amore vero è tenerezza e relazione, è incoraggiamento e richiamo per vivere in pienezza, ciascuno la



propria umanità. Il Papa ribadisce quanto sia necessario e urgente trovare il “coraggio dell’alterità”, la rettitudine, la fedeltà e la cura per l’altro. Insiste sulla necessità di tradurre di continuo, in gesti concreti la legge dell’amore. Non manca di denunciare, con forza e realismo la situazione storica fatta di conflitti, di ritorni al passato, di nazionalismi chiusi e pericolosi e ci ricorda con insistenza che: “Il bene, come anche l’amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre, vanno conquistati ogni giorno” (FT 11). “L’Enciclica è un invito a comprendere le implicanze della fraternità e ad agire di conseguenza. E per farlo, Francesco ci invita a riflettere sulla parabola del samaritano evangelico (Lc. 10,25-37) che viene posta come chiave interpretativa dei tempi che stiamo vivendo e come faro per indicare la direzione dei nostri passi” (A. Smerilli). Sia pure ad uno sguardo rapido ci si rende conto che l’immagine del Buon Samaritano sottende, come in filigrana, tutto il documento pontificio e ci aiuta a declinare concretamente gli ambiti della fraternità vera, incarnata, sollecita e premurosa, verso tutti. Non a caso Gesù in questa parabola ci mostra come il “nostro prossimo” sia colui che, pur appartenendo ad altra estrazione sociale e religiosa sa vedere nel malcapitato, aggredito dai briganti un uomo, semplicemente un uomo, bisognoso dell’attenzione, della cura e della tenerezza di un altro uomo. Il fatto di

essere “un uomo”, senza altre specificazioni religiose, morali, culturali, è fortemente significativo e allarga spazi di fraternità mai prima pensati. Certo che il commento alla parabola che fa il Papa stesso è forte e coinvolgente e non può lasciarci indifferenti. Il commento è un invito a porci domande scomode che ci mettono personalmente in questione. Non persone che stanno a guardare quanto sta accadendo, ma protagonisti di fraternità, di cura, di tenerezza. Di fronte ai personaggi che popolano la parabola Papa Francesco lancia un forte interrogativo a ciascun uomo di coscienza: “Con chi ti identifichi?...A quale di loro assomigli?” (FT 64). Continua il Papa: “Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell’accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate” (FT 64). Presentando l’Enciclica alla stampa il giorno 4 ottobre u.s., il cardinale Parolin così sottolinea in un passaggio: “Percorrendo l’Enciclica, ci si sente chiamati alle nostre responsabilità, individuali e collettive, di fronte a nuove tendenze ed esigenze che si affacciano sulla scena internazionale. Proclamarci fratelli e fare dell’amicizia sociale il nostro abito, probabilmente non basta... Il ruolo effettivo della fraternità, permettetemi, è dirompente poiché si lega a concetti nuovi che sostituiscono la pace con gli operatori di pace, lo sviluppo con i cooperanti, il rispetto dei diritti con l’attenzione alle esigenze di ogni possi-

mo, sia esso persona, popolo o comunità. Ce lo dice molto chiaramente la radice teologica dell’Enciclica che ruota intorno alla categoria dell’amore fraterno che, al di là di ogni appartenenza, anche identitaria, è capace di realizzarsi in concreto in “colui che si è fatto prossimo” (FT 81). Papa Francesco propone una fraternità che diventi amicizia sociale. Di solito quando si parla di amicizia si intende un rapporto che implica una elezione. Infatti si dice che gli amici si scelgono i fratelli no. Viene spontaneo chiederci allora come coniugare amicizia sociale e fraternità, portare nella fraternità universale il “tu” dell’amico ed eleggere come amici i fratelli vicini e lontani. Questo apre l’amicizia ad una dimensione universale e nel contempo rende concreta la fraternità e le dona il sapore dell’elezione: non scegliamo i fratelli, ma se assumiamo tale impegno possiamo rendere amici i fratelli. Essere fratelli è un cammino di libertà e di pazienza, che richiede tempo: quello dell’ascolto, della conoscenza, della comprensione, come anche quello del fraintendimento e della conseguente riconciliazione. Costruire fraternità richiede tempo e pazienza, tempi di attesa, di ascolto e comprensione. La fratellanza di cui parla il Papa non è, sia pure un encomiabile sforzo umano, ma è prima e soprattutto radicamento in Dio, viene dall’alto ed è il riconoscimento della paternità di Dio nel quale siamo tutti fratelli in quanto figli di un unico padre. La vera



fraternità e ciò che consente agli eguali di essere diversi. “Il mettersi seduti ad ascoltare l’altro, caratteristico di un incontro umano, è un paradigma di atteggiamento accogliente, di chi supera il narcisismo e accoglie l’altro, gli presta attenzione, gli fa spazio nella propria cerchia. Tuttavia, «il mondo di oggi è in maggioranza un mondo sordo. A volte la velocità del mondo moderno, la frenesia ci impedisce di ascoltare bene quello che dice l’altra persona. E quando è a metà del suo discorso, già la interrompiamo e vogliamo risponderle mentre ancora non ha finito di parlare. Non bisogna perdere la capacità di ascolto” (FT 48). Molte le declinazioni di questa fraternità e amicizia sociale proposte dall’Enciclica riguardano: la politica, la cultura dello scarto, i diritti umani, la pace, le migrazioni, i rischi e i limiti che la comunicazione oggi pone. “La connessione digitale, sottolinea il Papa, accorcia le distanze ma si sviluppano atteggiamenti di chiusura che spesso alimentano atteggiamenti di odio e di intolleranza”. Abbiamo invece bisogno “di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana” (FT 43). Testo bellissimo e profondamente umano che lascia intendere ancora una volta l’amore concreto e incarnato di Papa Francesco per l’uomo, creatura di Dio e da Dio amato con amore unico.

Riprendendo una immagine a lui particolarmente cara, Francesco ricorda a tutti gli uomini della terra che: “La Chiesa è una casa con le porte aperte, perché è madre”. E come Maria, la Madre di Gesù, “vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione” (FT 276). Il Papa ci ricorda che la sorgente della dignità umana e della fraternità, per i cristiani in particolare, sta nel vangelo di Gesù Cristo, dal quale scaturisce sia il pensiero che l’azione pastorale, come relazioni veramente umane. “...Se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell’economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna” (FT 277). Concludo queste “risonanze dell’anima” suscitate in me dal titolo di questa Enciclica e sostenute dall’immagine di Papa Francesco, apparso per la prima volta alla Loggia delle be-



nedizioni, con una preghiera del Cardinale Roger Etchegaray scritta proprio la sera della sua elezione: “Sento che ti fai chiamare “Francesco”, Francesco di Assisi e di Buenos Aires, come Vescovo di Roma. Accanto a me, sorprendo un grido: “È così semplice che ho voglia di abbracciarlo”. Ti vedo silenzioso, con le braccia ciondoloni. Penso all’Ecce Homo, l’uomo della Passione, e avrei voglia di asciugare le tue lacrime perché in certi giorni non potrai nasconderele. Ma io stesso stasera ho pianto di gioia quando ci hai invitato tutti a pregare nella diversità delle nostre condizioni e delle nostre credenze. Guidaci spesso sulle tue orme fino a San Francesco e Santa Chiara, per accogliere, a forza di conversioni, la prima delle Beatitudini “Beati i Poveri”. Tu, la nostra guida, e ancora di più il nostro compagno di strada, guidaci sempre più fedeli alla Chiesa di Cristo. Papa Francesco aiutaci a credere che su tutte le vie della Risurrezione, Cristo sempre ci precede”. ■



# La preghiera antidoto alla paura

**V**ittorino Andreoli, psichiatra, definisce così la paura: *“La paura è un meccanismo di difesa che fa avvertire il pericolo, e tra questa consapevolezza e l’esperienza c’è un tempo in cui si devono attivare le difese per evitare le conseguenze di un incontro o di un’azione.”* (Le nostre paure, 2010)

G. Nardone e M. Chiodini nella rivista *“Psicologia contemporanea”* (n.278) scrivono: *“La paura sorprende l’uomo mettendogli di fronte la sua limitata possibilità di controllo rispetto a ciò che lo circonda. E’ per gestire questa impotenza che si sono costruite divinità talmente potenti da essere cause e artefici di tutti i fenomeni naturali e di conseguenza del destino degli uomini. Attraverso preghiere e sacrifici era possibile mantenere buoni quei fenomeni spaventosi che si sarebbero potuti abbattere sull’umanità.”* Nello stesso articolo affermano ancora: *“... ciò che conta non è di che cosa io possa aver paura, ma cosa farò o eviterò di fare in virtù della percezione che ho di quella precisa realtà che spaventa.”*

L’antidoto è una qualsiasi sostanza capace di neutralizzare l’azione di un veleno sull’organismo vivente. E’ un rimedio singolarmente efficace o addirittura unico che può dare ristoro o conforto.

A noi non interessa esporre un trattato sulla paura, sana o ma-

lata che possa essere, ma ci piace credere che oltre ai vari medicinali o trattamenti terapeutici ci sia un antidoto veramente efficace contro la paura, e questo antidoto è la preghiera.

Si dovrebbe pregare non per paura, ma per affrontare la paura e vincerla.

Leggiamo nel libro dell’Esodo (17,8-16) che quando gli Amaleciti muovono guerra contro Israele, Mosè è sul monte che prega perché Giosuè e i suoi uomini possano uscirne vittoriosi. *“Io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio”*, dice Mosè a Giosuè prima della battaglia. La paura è tanta. I nemici sono più forti ma vengono sconfitti. *“Il Signore è il mio vessillo”* afferma Mosè erigendo un altare al suo Dio.

Nel primo libro dei Re (18.19) Elia fugge, dopo la disputa con i profeti di Baal. Ha paura per la sua vita. La regina Gezabele vuole ucciderlo perché lui ha passato a fil di spada tutti i profeti di Baal. Gli fu detto: *“Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore”*. Elia, nel silenzio, scopre che è Dio ad operare non il suo zelo. Piano piano egli incontra la luce dentro di sé e sco-



pre la storia di Dio nella sua vita. Dio parla al cuore che ascolta e la paura è superata.

Nel Vangelo di Luca (1,28-38) l’Angelo a Maria dice: *“Ti saluto o piena di grazia, il Signore è con te. Alle parole dell’Angelo Maria rimase turbata.”* Il turbamento è un indizio: Se avesse sognato tutto o peggio ancora se si fosse inventata tutto?. *“Non temere Maria... non avere paura”*. E lei si affida completamente e accoglie Dio, in sé, con umiltà. *“Avven-ga di me quello che hai detto!”* Dopo tutto questo la giovane donna innalza un’intensa preghiera di lode e di ringraziamento e non teme più.

Il Vangelo di Matteo (1,18-25) ci presenta Giuseppe innamorato di Maria, ma prima che andassero a vivere insieme lei gli comunica di essere incinta. Quale sconforto nei pensieri di Giuseppe uomo giusto e pio. Ma in sogno si sente dire: *“Giuseppe non temere, non avere paura...”* e lui destatosi prese con sé

la sua giovane sposa. Si è fidato delle parole dell'inviato di Dio. Si potrebbero citare molti altri personaggi biblici o uomini e donne sparsi nel tempo fino ai giorni nostri, e in tutti troveremmo questa caratteristica: hanno affrontato le loro paure con la preghiera. La loro difesa è stata la preghiera che li ha resi

forti, coraggiosi, esultanti, vittoriosi e profondamente umili.

La preghiera è l'antidoto capace di difendere dal veleno dell'egoismo, dal veleno della superbia, dal veleno della sfiducia e da qualsiasi altro veleno presente nel cuore dell'uomo. La preghiera è l'antidoto che dona conforto, che dona consolazione, che

dona gioia, che dona l'amore verso se stessi e verso gli altri, perché se è autentica preghiera, ci rende consapevoli che Dio è l'Amore sempre presente in noi. Diamo spazio allora a questo Amore perché possa operare meraviglie. Lui è fedele alle sue promesse! *"Vieni Santo Spirito... Amen"*. ■

Angelo Brusco

## Le quattro stanze

Ognuno di noi è una casa con quattro stanze: una fisica, una mentale, una emotiva e una spirituale. La maggior parte di noi tende a vivere in una stanza gran parte del tempo. Ma finché non andremo in ogni stanza, ogni giorno, anche solo per arieggiarla non saremo persone complete". Questo antico proverbio indiano è apparso tra le mie letture mentre cercavo di mettere ordine nei miei programmi stagionali, per cui ho voluto utilizzarlo per vedere come sto distribuendo la mia energia vitale nelle varie aree della mia persona. Volgendo uno sguardo al passato, mi rendo conto di aver sempre abitato nelle quattro stanze indicate dall'autore indiano. Ciò che è cambiato, con il passaggio da una stagione all'altra della vita, è stato il modo con cui mi sono



soffermato in esse, cioè l'attenzione prestata ai richiami inviati dal corpo, dalla mente, dal mondo delle emozioni e degli affetti e dallo spirito. A determinare tale cambiamento hanno contribuito svariati fattori. Tra di essi il più importate lo identifico nell'aver posto la cabina di comando del mio modo di essere e di agire nella stanza spirituale. Ciò è avvenuto attraverso un cammino progressivo, che ha conosciuto varie tappe. La spiritualità, infatti, come sottolineano tanti autori, è un

percorso non lineare, in cui si vivono molte contraddizioni e dove sono possibili avanzamenti insperati ma anche regressioni impensabili... La maga Circe e altre varie sirene, di cui parla l'Odissea, possono far perdere la bussola, interrompere il cammino o dirigerlo verso mete insignificanti o distruttive. Può così accadere che una delle stanze prenda il sopravvento sulle altre per cui, assorbendo in modo inAcrea uno squilibrio nella crescita della persona. Quando penso a ciò che ha favorito

---

lo sviluppo della mia spiritualità trovo che è stata innanzitutto l'attenzione prestata alle domande emergenti nel mio spirito. Resto convinto che chi non si pone degli interrogativi rischia di vivere costantemente alla superficie di se stesso. Al contrario, se si è abitati da una sana inquietudine che porta a interrogarsi sul senso della vita, su ciò per cui vale la pena battersi e che fa vivere, a distinguere la qualità delle esperienze... ecco che si forma un insieme organico di aspirazioni, convinzioni e valori che contribuiscono a elaborare un progetto di vita che trova la sua concretizzazione nel comportamento. È questa la spiritualità umana che appartiene ad ogni persona, indipendentemente dalla sua

adesione ad una religione. Essa, infatti, fa riferimento all'uomo in quanto uomo, in quanto essere cosciente, libero e mette in risalto il suo 'spirito' come centro che anima e motiva il suo agire. Per me, tale spiritualità si è misurata e continua a misurarsi con la persona e l'opera di Gesù, attingendo da lui ispirazione, forza e armonia. Dalla spiritualità così intesa dipende il modo con cui io sosto nella stanza fisica, quella del mio corpo, dimensione essenziale del mio essere e filtro importante attraverso cui passa la mia umanità, dimensione da amare e rispettare non solo quando è in piena forma ma anche quando fa i capricci e mostra segni di decadenza. Ugualmente, la stanza mentale riceve dalla mia

spiritualità orientamenti efficaci che aiutano a mettere la mia intelligenza a servizio del progetto di vita, superando la dispersione e la vana curiosità. Non meno importante è l'influsso che la spiritualità esercita sulla stanza emotiva, sugli affetti che danno colore e sapore alle relazioni, aiutando a superare le spinte egoistiche, a cogliere e gustare la bellezza delle persone, a sviluppare la solidarietà e a favorire la comunione. Ponendo la cabina di comando nella stanza spirituale non ignoro l'impegno che mi è chiesto per mantenerla sempre attiva e neppure il prezzo che sono chiamato a pagare per far sì che quanto si muove nelle altre stanze cooperi alla mia crescita umana e spirituale. ■

---

## Piccole figlie nel Mondo

# Carità: il profumo dell'amore

**C**hi ha carità in cuore, ha sempre qualcosa da donare” (Sant’Agostino) Un canto popolare brasiliano recita così: “Rimane sempre un poco di profumo nelle mani di chi offre rose, nelle mani di chi è generoso”. Nel nostro mondo attuale esistono molte persone bisognose; bisognose di affetto, di pane, di tetto, di consolazione e di tante altre necessità materiali e spirituali, ed esistono altrettante persone che, come angeli, sono

strumenti di Dio nel provvedere ai bisogni altrui. Innumerevoli sono gli esempi di volontari che si donano e che donano continuando la missione di Gesù: “Perché l’umanità abbia vita e vita piena” (Gv.10,10). Vogliamo in queste righe raccontare come, “alcuni angeli”, lasciano una scia di profumo offrendo “rose necessarie alla vita del fratello”, rose “de caridade”. 1-“In quei giorni Maria si mise in viaggio e raggiunse in fret-

ta un villaggio che si trovava nella parte montagnosa della Giudea”(Lc.1,39). Maria camminava frettolosa, Elisabetta aveva bisogno di lei. Sull’esempio di Maria, tante altre “Marie” ancor oggi hanno fretta, escono dalle loro case, escono da se stesse perché qualcuno ha bisogno del loro aiuto. E come Maria di Nazareth, Donna Aparecida tutti i giorni all’alba, esce dalla sua casa e percorre frettolosa la via ancora deserta. Tra le mani

ha una borsa contenente pane, un pezzo di torta e un termo di caffè ben caldo. Dove va così frettolosa? Va correndo e piena di gioia dove il suo cuore la spinge, dove qualcuno l'aspetta. Sì! Qualcuno come tanti altri esseri umani che passano la notte sui marciapiedi, l'aspetta: laggiù, nella svolta della via, un uomo sdraiato sotto una piccola tenda di plastica dorme. È il Signor Giovanni. Giovanni è un uomo anziano che per vari motivi ha lasciato la sua famiglia e vive solo fuori casa. Durante il giorno fa qualche piccolo lavoretto per non morire di fame e durante la notte dorme sulla strada. Fuori dalla piccola tenda, il cane, il suo amico fedele è "vigile attento" che protegge il suo padrone da eventuali incidenti. Dona Aparecida, si avvicina e con piccoli tocchi alla tenda, avvisa l'uomo che è arrivata la colazione. Giovanni la riconosce e piano, piano si alza, unisce le mani come chi recita una preghiera e con gli occhi misti di sorriso e lacrime ringrazia e accetta ogni cosa. Tra Giovanni e Dona Aparecida non avviene nessun discorso, solamente alcuni gesti: "mani che donano e mani che ricevono; un grande sorriso da parte della donna e un altrettanto semplice sorriso di ringraziamento da parte di Giovanni". Dona Aparecida ritorna frettolosa sui suoi passi, non può fermarsi, a casa è rimasto il figlio con handicap fisico che l'aspetta. La giornata continua con i lavori di ogni giorno, ma nelle mani di Dona Aparecida è rimasto un delicato profumo, il profumo dell'amore.

2- *"Venite, voi che siete i benedetti*

*dal Padre mio; Ero malato e siete venuti a visitarmi"*(Mt.25,36). *Quanti ammalati negli ospedali, in case di cura, nei ricoveri, persone che lottano contro le sofferenze di ogni tipo. Quante persone nelle nostre case vivono sole, e oltre la malattia fisica, soffrono perchè non riescono fare le cose indispensabili per vivere, perchè la loro unica compagna è la solitudine. Donna Agnese è una di loro. Agnese è separata da vari anni dal marito e l'unica sua figlia abita lontano con quattro bambini piccoli. Da tempo non riesce più a lavorare fuori o dentro casa per un forte reumatismo cronico che la costringe a rimanere semiimmobile per buona parte del tempo. La Signora Catia che abita nella casa accanto, non rimane indifferente davanti a questa necessità. Catia è sposata, con figli propri, ed è un'insegnante con tanti piccoli alunni da amare ed educare nella scuola, ma incontra tempo sufficiente per donare amore e "rose di carità ad Agnese". Tutti i giorni Catia aggiunge nelle sue pentole un mestolo in più di fagioli e di riso, di carne e farina di mandioca, e quando tutto è cucinato, corre e porta il piatto pronto ad Agnese. Ogni giorno con carità rispettosa, il gesto di Catia si ripete, lasciando Agnese felice, riconoscente e nelle mani di Catia "il profumo dell'amore".*

3- *"Se padre e madre mi abbandonano, il Signore mi accoglie"*(Salmo 27,10). Come sono vere e consolanti queste parole del Salmista per la piccola Emmanuela, di dieci anni di età. Non ha conosciuto il papà perchè la droga lo ha por-



tato ben presto alla prigione e, prematuramente, la morte l'ha consegnato all'altra vita. Anche la mamma, caduta nel mondo della droga, non ha avuto possibilità di educare la figlia. Emmanuela, in un primo tempo, trascorreva la sua vita tra una famiglia e l'altra di parenti, senza una dimora fissa. I parenti capirono che la piccola, fragile e indifesa Emmanuela, non poteva continuare a vivere un'infanzia senza un punto fermo di amore e di educazione; così, dopo una sofferta e benefica riflessione una zia, strumento dell'amore di Dio, generosamente e con tutti i diritti legali si offrì ad accogliere nella sua famiglia, come figlia propria, Emmanuela. La zia, vero "angelo di carità", non è più tanto giovane, non gode buona salute, ma il suo cuore ha superato i limiti umani. Attualmente Emmanuela continua a vivere con la zia che la ama come figlia, e come ogni bambina della sua età gode di tutti i diritti per quanto riguarda la salute, l'educazione, il gioco e la religione. Ancora una volta l'amore ha vinto ogni barriera perchè la "Vita" trionfasse, e ancora una volta la generosità lascia nelle mani un delicato profumo di "Rose". ■

*Comunità Riacho das Pedras –  
Contagem –MG - Brasil*



## "Siate Santi!"

**N**ell'anno 2006-07 la Chiesa cattolica di Georgia ha celebrato il Sinodo, il cui tema era *"Non abbiate paura"*. È stato un evento memorabile. Per attualizzarlo, a dieci anni dalla sua celebrazione è stato dato vita all'*Assemblea sinodale*, da celebrare nel settembre di ogni anno a conclusione di un lungo periodo di riflessione su un determinato tema fissato all'inizio dell'anno liturgico. Il tema di quest'anno verteva sulla *santità*. Purtroppo l'inculturazione su di esso è stata molto ridotta a causa del Coronavirus, la malattia infettiva che miete un'infinità di vittime in tutto il mondo. Tuttavia la fiaccola è stata tenuta accesa in tutti i modi possibili. A cominciare dal Calendario, stampato dalla Curia vescovile, dal tema "Santi in Georgia": ogni mese è zeppo di santi georgiani con le loro icone e detti celebri esortativi alla santità. Anche "Saba", il messaggero mensile dell'eparchia, ha dedicato varie pagine a quest'argomento, presentando esempi specifici di santità. Occasione propizia per trattarne sono stati anche i vari "campiscuola estivi". A mettere a fuoco in modo specifico il tema per la discussione finale ci pensò poi la Commissione istituita ad hoc fin dall'inizio dell'anno liturgico. Ed eccoci all'Assemblea sinodale, che ebbe luogo a Tzerovani,

nella Casa di Accoglienza della diocesi che dista una trentina di chilometri dalla capitale, Tbilisi. Erano presenti tutti i membri dell'Équipe sinodale e, con loro, rappresentanti delle varie parrocchie (membri dei Consigli pastorali, Settore giovani, Caritas, Iner). L'incontro si svolse in tre momenti. 1. la lettura di tre relazioni specifiche; 2. il "pellegrinaggio-Via Crucis" a G(e)vari, il monastero suggestivo che si erge come vedetta sulla piana che contorna la capitale Tbilisi (con l'adorazione eucaristica successiva protrattasi per tutta la notte); 3. la santa messa conclusiva. È su questa che mi soffermo, perché riveste un'importanza particolare: supplisce anche la messa del Crisma" del Giovedì Santo" (qui "Mercoledì Santo" per ragioni pastorali), che quest'anno è saltata a causa del Covid-19. Esattamente, mi soffermo sull'omelia tenuta dal nostro Vescovo. "Carissimi fratelli e sorelle... voi consacratevi al Signore, voi diaconi, voi tutti confratelli nel sacerdozio e ... carissima Eccellenza (il Nunzio apostolico, mons. José Bettencourt)! È una celebrazione davvero straordi-



naria! Con questa solenne santa messa chiudiamo l'Anno Sinodale, momento particolare della nostra chiesa; inoltre in essa vengono benedetti i sacri olii, in particolare quello del crisma, che ci indicano che tutta la Chiesa, nella molteplicità e varietà delle sue membra, è il "Corpo crismato", unto di olio profumato perché deve emanare il profumo di Cristo. Dice S. Paolo: «Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare in ogni tempo al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero» (2 Cor 2, 14). Siamo perciò chiamati a emanare il profumo di Cristo, che si espande a partire dalle nostre scelte di comunione e di servizio. Sì, le nostre scelte di comunione e di servizio sono il nostro profumo! È il tema della santità che ritorna con un'altra immagine, il 1 crisma, che dice la nostra dignità di cristiani. Noi veniamo unti

per essere forti, per essere sani, per essere consacrati, cioè tutti di Dio! Ma durante questa celebrazione vediamo anche che i sacerdoti si stringono al pastore e rinnovano le loro promesse sacerdotali. Rinnovano cioè il loro sì alla fedeltà al compito loro affidato. Possiamo dire che viviamo il nostro essere chiesa in modo intenso e voi qui oggi la rappresentate tutta. Per prima cosa, a conclusione dell'Assemblea Sinodale vorrei dirvi grazie, grazie a tutti, partendo dalla Commissione sinodale. Ogni momento è stato prezioso e il lavoro che avete consegnato a me, ritornerà come lettera a voi e a tutti i fedeli come una spinta ad essere felici della nostra vocazione cristiana. Eppoi un invito: siate santi come il Padre vostro è santo! Una meta che sembra altissima, ma che passa per il sentiero quotidiano della nostra vita! Siate santi, siate beati, siate felici! Le beatitudini sono i comandamenti della santità e quindi della felicità. Lo osserva anche papa Francesco: "Ma se c'è qualcosa che caratterizza i santi, è che sono veramente felici. Hanno scoperto il segreto della felicità autentica, che dimora in fondo all'anima e ha la sua sorgente nell'amore di Dio". Rivolgendosi in modo particolare ai sacerdoti e ai diaconi, ma riferendosi anche a se stesso, il vescovo dice poi: "Beati (felici) noi, se non ci slegheremo mai dalla stretta forte e

dolce del Buon Pastore. Beati noi, se saremo pastori-pontefici, a immagine del Pastore-pontefice, il grande "costruttore di ponti". Che insieme a Lui possiamo abbattere muri e barriere di divisione, e lanciare ponti di collegamento! Credo che questa sia la caratteristica più visibile della santità che ci chiede Dio in Georgia. Costruire ponti! Ma stiamo attenti a non costruire nessun ponte levatoio davanti alla nostra porta, un ponte cioè che si abbassa per preferenze fatte e che si alza per le antipatie, per preconcetti e pregiudizi. Beati noi se sapremo privilegiare chi nella società e nella chiesa è più povero, più bisognoso, più insignificante, più solo (vedendo in ognuno di loro Gesù)... Beati noi se agiremo solo in nome di Gesù, rifuggendo dalle comparse, che rubano la scena al vero protagonista, il Signore

Gesù... Beati noi se ogni giorno proveremo il santo brivido del ribrezzo per la figura del mercenario; se non valuteremo il servizio a noi affidato né come un peso fastidioso e insopportabile, né come un premio a noi aggiudicato per presunti meriti acquisiti; ma sempre e solo per quello che è: come dono immeritato e sorprendente. Beati noi se sentiremo questa terra, questa Chiesa, la comunità e i fedeli, come la nostra famiglia, senza rimpianti per quello che abbiamo lasciato e guardando con fiducia al nostro futuro". Il nostro vescovo rivolse poi il pensiero a quanti ci hanno preceduto (santi o sacerdoti) nell'annuncio del regno di Dio, suggerendo di ringraziarli e proponendoci di imitarli con umiltà. "Amiamo questa vigna!" E conclude: "L'ultima beatitudine la rubo a papa Francesco, ricavandola dalle parole da lui pronunciate durante la visita pastorale negli Stati Uniti d'America: "Beati noi, se la nostra gioia più grande sarà di essere pastori, nient'altro che pastori, dal cuore indiviso e una irreversibile consegna della propria vita. Non lasciamoci rubare questa gioia!" Parole che sgorgano dal cuore e che vengono suggellate da un fragoroso Amen (richiesto) di tutta l'assemblea. Il "siate santi" che la Chiesa di Georgia si è sentita rivolgere suoni di invito anche a quanti ci leggono e ci c col cuore. ■



## La comunione dei santi, grazie ai miei santi!



Il mese di novembre si apre con la solennità di tutti i Santi. Nella nostra mentalità cristiana-cattolica, abbiamo molteplici modi di presentare e interpretare i santi, come lo diventano e cosa fanno. Spesso si parla dei santi come quegli amici di Dio che hanno vissuto bene la loro vita e ora godono la visione beata essendo passati ad altra vita. Grazie a questo rapporto di vicinanza con Dio sono i nostri intercessori. A loro ricorriamo implorando la loro intercessione, noi che siamo ancora in questo pellegrinaggio terreno, perché ci aiutino a superare le sfide e le fatiche della vita. Ecco una delle cose comuni che fanno i santi! La mia percezione di chi sono i santi, però, risuona in modo più ampio in seguito alla mia esperienza personale di malattia e di fragilità fisica. La grazia del Signore che è sempre sufficiente per ciascuno di noi non solo ci rafforza nei momenti difficili, ma ci segna con una grazia speciale. Ed è questo che vorrei condividere con tutti i “miei santi” e ringraziarli. Tutto è iniziato il 9 dicembre 2018, quando, un intervento di per sé semplice ha provocato una situazione complessa che mi ha visto a fine vita. Diverse perso-

ne si sono prodigate per risolvere tale situazione. Ringrazio di cuore Sr. Fidelia e le nostre Sorelle della comunità dell’Ospedale, Don Sandro Borsa, il Dott. Mutuga e il personale di North Kinangop Catholic Hospital, il Dr. Barasa e il personale di “The Nairobi Hospital”. Nonostante tutti i loro sforzi, la situazione passava dal grave al peggio. È per la grazia di Dio che oggi sono viva! Nel percorso arduo della malattia il Signore ha posto accanto a me tante persone, conosciute e non, che sono entrate in campo con tutta la forza per sostenermi in tutti i modi, con la preghiera, con le cure mediche e molteplici visite fraterne. È sorta una rete fatta dai miei familiari, da tanti laici, Sorelle Piccole Figlie di San Giuseppe, le Suore Dimesse e di altre Congregazioni e di diversi Monasteri di Clausura, religiosi, e sacerdoti di varie diocesi. Oltre alle mie consorelle a cui sono sempre riconoscente, ringrazio di cuore Sr. Ottavina - la Superiora Generale delle Suore Dimesse e, tramite lei, ringrazio tutte le Suore Dimesse in Italia e all'estero per la loro preghiera e vicinanza – quelle in Kenya che mi hanno visitato ogni giorno durante il mio ricovero nei

due ospedali in Kenya, e qui in Italia, lasciando mia sorella Sr. Helen libera per poter stare con me. Ringrazio di cuore i Vescovi – Mons. Luigi Paiaro (il Vescovo emerito di Nyahururu) che ha sostenuto tanto la mia mamma e la mia famiglia, Mons. Joseph Mbatia della Diocesi di Nyahururu e Mons. James Maria Wainaina della Diocesi di Murang’a (Kenya) che hanno preso il loro tempo per visitarmi ed aiutarmi con la loro presenza, preghiera e benedizione. Con una squadra così forte in un momento così difficile, mi sono sentita fortemente sostenuta. Grazie alla preghiera, il Signore nelle sue vie sempre meravigliose, ha illuminato la mia famiglia religiosa a cui appartengo da 25 anni, a prendere una decisione molto coraggiosa. A nome di tutte, la Superiora Generale Sr. Elisa Baù e l’Economista Generale Sr. Luisa Turrina, si sono recate personalmente in Kenya, dove ero ricoverata, per vedere e capire la mia reale situazione di salute. È grazie a questo che la mia vita è stata salvata. Un altro grande segno della Provvidenza che agisce nel momento giusto ed in maniera giusta è stata la presenza del Dott. Enzo Facci che, con la sua carissima moglie Anna,



ha detto durante i diversi controlli che ho fatto dopo la mia dimissione dall'ospedale. "Sr. Jane, noi ringraziamo le tue Sorelle che quel giorno ci hanno tanto sostenuto con la pre-

sono partiti per il Kenya, per verificare la possibilità di trasferirmi in Italia. Assieme a Madre Elisa e Sr. Luisa, hanno fatto tutto il procedimento per trasferirmi d'urgenza a Verona dove c'era già una squadra di medici, con il Primario Dott. Umberto Tedeschi, pronti ad accogliermi. Umanità e professionalità sono le due virtù che mi aiutano a descrivere meglio come questi medici e tutto il personale sanitario dell'Ospedale Civile Borgo Trento (VR) mi hanno curato durante il mio ricovero. Non cesserò mai di ringraziare e pregare per tutti loro. «Credo nella comunione dei Santi». Così confessiamo nel credo. La comunione dei Santi, quelli che sono ancora in questo mondo e quelli che sono nell'altro. Li ho sentiti e ho toccato con mano qualcuno di loro. La mia guarigione, agli occhi di chi ha visto la mia gravità, è puramente un miracolo! Il Signore mi ha guarita, tramite i medici certamente, in una situazione che umanamente era quasi irreversibile. Con un unico intervento chirurgico e una cura molto intensa, la mia ripresa è stata rapida e senza nessuna complicazione. Ho sempre nella mia mente e nel mio cuore alcune espressioni che qualche medico

ghiera, quando tutto sembrava molto difficile"; "Sr. Jane, devi avere qualcuno lassù che ti vuole molto bene" e a questo la mia risposta era "È vero, ho tantissime persone lassù". E ancora: "Io che ti ho visto quando eri in terapia intensiva posso dire che davvero Dio esiste". Confesso senza dubbio che Dio ha compiuto un miracolo per me. La domanda che sorge è questa: a chi attribuire questo miracolo? Certamente, noi Piccole Figlie di San Giuseppe, possiamo dire che sono stati o il Beato Giuseppe Baldo o la nostra Madre Ippolita Forante, ma credo anche tanti altri santi, fondatori e fondatrici invocati da diverse persone. Questa, per me, è veramente la comunione dei Santi! I santi in cielo e i santi in terra sono stati i miei intercessori. Mentre chiediamo ai Santi in cielo di intercedere per noi, anche noi abbiamo la grazia, concessa dalla nostra fede in Dio, di intercedere uno per l'altro reciprocamente. È Gesù che ci insegna e ci sfida a farlo quando ci dice: «In verità io vi dico: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo

a loro» (Mt.18,19). Ecco, i miei santi sono tutti coloro che si sono impegnati veramente a pregare per me e tutti coloro che, con grande cuore, mi hanno rimesso in piedi. Oggi mi sento una rinata, piena di vita e più saggia perché mi rendo conto più di prima che la vita è un dono così prezioso che vale la pena mirare sull'essenziale per viverla il meglio possibile, facendoci dono l'uno all'altro. Certamente non riuscirò ad abbracciare tutti voi fisicamente sia perché è impossibile incontrare fisicamente persone sparse in diverse parti del mondo che hanno fatto parte di questa catena di carità tangibile e anche perché qualcuno è già passato all'altra riva come Sr. Elisanna e le mie Consorelle che sono mancate durante quel periodo, Don Fabrizio e alcuni altri. Siete i miei Santi. Prego Dio, Lui che vede e ricompensa, di ricolmarvi di ogni grazia. «So infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato» (1Tm1,12). Queste sono le parole che ho scelto per la mia Professione perpetua nell'anno 2003. Sono parole che mi hanno accompagnata nella mia vita di credente e consacrata fino ad oggi; una fede che mi sono trovata a rinnovare e confermare in tutta questa esperienza. Colui in cui ho posto la mia fede è fedele, e sa sostenere con la Sua grazia fino alla fine. Lui ci guidi e ci accompagni sempre. A Lui onore e gloria nei secoli. ■

*Sr. Jane Wagaki Wambugu*



## In difesa della Vita

**R**ingraziamo Dio nostro Padre, che ci ha chiamati a seguire Gesù abbracciando il Vangelo e servendo la Chiesa, e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito Santo, fonte della nostra gioia e della nostra testimonianza dell'amore e della misericordia di Dio al mondo. Realizzare la nostra missione nella Chiesa congiungendo l'orazione con l'azione apostolica, amando e cercando Cristo nel servizio del prossimo e facendo della nostra vita una risposta generosa all'amore di Dio, è la chiamata propria della Piccola Figlia di S. Giuseppe. Questo ci impegna a vivere la vita nello spirito di dedizione, di gratuità, di vita operosa, di povertà, di gioia nel dovere, di libertà di spirito, di carità scambievolmente; queste sono le virtù che ci sforziamo di vivere quotidiana-

mente qui in Guinea Bissau. In effetti, l'ambiente stesso che ci mette in contatto con fratelli e sorelle molto semplici, non offre spazio per diventare orgogliosi o esaltarsi! Riflettere sulla nostra esperienza ci ricorda le storie che ci sono state raccontate durante i nostri anni di noviziato, come le nostre prime suore missionarie in Kenya trascorsero i loro primi anni salvando la vita dei bambini morenti e della popolazione in North Kinangop e in altri luoghi dove altre comunità si sono stabilite in seguito. Siamo grati per il loro eroismo e dedizione alla missione. La nostra presenza in Guinea Bissau è in Blom (Biombo), nella diocesi di Bissau. Le persone qui sono molto legate alle loro culture e usanze e questo le fa essere quasi separate dalle altre tribù perché sono



viste come obsolete. Per quanto la cultura sia importante e debba essere salvaguardata, perché siamo prodotti della nostra cultura, è anche vero che vanno respinti tutti quegli elementi e costumi culturali che sono contrari alla dignità umana e al rispetto della vita e che tengono le persone prigioniere e incivili. Una delle sfide culturali che le nostre prime Sorelle missionarie in Guinea Bissau hanno trovato, è stata la difficile situazione dei gemelli e dei bambini portatori di handicap che sono ritenuti una maledizione per la famiglia. Per i gemelli è previsto che al momento della nascita uno di loro debba morire, a seconda del sesso e delle condizioni di salute. Anche i bambini portatori di handicap non hanno spazio per la vita, poiché si ritiene che l'handicap derivi dagli spiriti maligni. Dinanzi a tale realtà, le suore non potevano rimanere inerti, e hanno dato vita ad un progetto volto a difendere e promuovere la vita. Don Baldo credeva fortemente all'impatto



che una donna può avere nella società, a partire proprio dalla sua famiglia. Le sue parole alle donne sono ancora vive: “Nelle vostre mani stanno le sorti del paese, dell’avvenire. Dio ha creato il mondo e poi lo ha dato a voi da educare.” Si dice comunemente che: “Se istruisci un uomo, istruisci un individuo; se istruisci una donna, istruisci una famiglia e una nazione”. La decisione di concentrarsi sulle donne, come principali beneficiarie e collaboratrici nella pastorale, è stata la migliore in assoluto e ha portato un grande successo. Come donne, abbiamo un modo unico di coinvolgere le altre donne. Questo ci ha permesso di creare fiducia tra di noi, rendendo le madri libere di condividere i loro sentimenti, problemi, segreti, sacrifici ed entusiasmo di coltivare la vita e fare del bene, a volte eroicamente, perché ciò comporta andare contro gli elementi culturali oppressivi. I mezzi che impieghiamo sono la formazione umana volta ad educare al valore e alla sacralità della vita, l’igiene e la formazione nutrizionale per arginare il problema della malnutrizione che è comune. Accompagniamo le mamme in gravidanza e una volta che nascono i gemelli, vengono presentati a noi, a volte per dare il nome; li sosteniamo fino a 3 anni, dando loro vestiario, cibo e generi di prima necessità che le mamme vengono a prendere al nostro centro. L’altro sostegno che diamo è l’assistenza medica in termini di monitoraggio della crescita dei bambini, scree-

ning e trattamento dei bambini denutriti attraverso integratori alimentari. Tutta questa cura continua senza difficoltà avendo questi bambini nella nostra scuola materna, che ci permette di rimanere in contatto con i genitori che cerchiamo di coinvolgere il più possibile nella vita e nell’educazione dei loro figli fin dai primi anni. Godiamo nel constatare che molte persone hanno intrapreso un nuovo stile di vita in cui il rispetto per la vita è cresciuto. Non ci può mai essere una vera pace se la vita non viene difesa e promossa. È sempre motivo di grande gioia vedere le madri dei gemelli e dei bambini diversamente abili che abbiamo salvato venire a salutarci e ringraziarci. Da parte nostra, siamo sempre grate a Dio per aver dato a queste madri e alle loro famiglie il coraggio di

scegliere la vita, andando contro la mentalità culturale. La nostra gioia è la capacità di condividere questa responsabilità e riuscire a salvare la vita per il bene della stessa società. Molti amici e benefattori ci hanno sostenuto e, in collaborazione con le madri e gli abitanti del villaggio, abbiamo salvato tanti bambini che altrimenti sarebbero stati uccisi. Siamo grate a Dio anche per il dono grande delle due prime Postulanti in Guinea Bissau – Maisa e Rosa. Con loro e per mezzo di loro, continuiamo questo percorso in difesa della vita. L’aiuto finanziario è sempre una sfida. Accogliamo con gioia ogni donazione in denaro e in natura che possa aiutarci ad affrontare le esigenze del programma alimentare e sanitario. ■

*Sorelle e Postulanti,  
LDSJ Blom, Guinea Bissau*





## Tessitrici di fraternità

**C**hi manderò?” È la domanda profonda che viene dal desiderio di Dio di portare la salvezza a tutto il mondo e che ci interpella. Papa Francesco, nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2020, mette in luce la chiamata di Dio e l'urgenza di rispondere: *“In questo anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da covid-19, questo cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della Parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isaia: «Eccomi, manda me» (Is 6,8). È la risposta sempre nuova alla domanda del Signore: «Chi manderò?». Questa chiamata proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpella sia la Chiesa sia l'umanità nell'attuale crisi mon-*

*diale. Questa chiamata possiamo percepirla solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa.”* “Chi manderò? Eccomi. Mandami.”. L'appello missionario di quest'anno è quello di diventare “tessitori di fraternità”. Tessere comporta unire e mettere insieme fili diversi di svariati colori e consistenza per ottenere un tessuto bello e fine. Possiamo dire che Cristo è stato il primo tessitore con il suo sangue ed ha *“riscattato per Dio uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li ha costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra” (Apoc.5,9)*. È grazie alla sua missione salvifica che siamo diventati una famiglia universale, che riconosce Dio come Padre e perciò ci riconosciamo come fratelli e sorelle.

Nel suo ministero sacerdotale, Don Baldo aveva come modello Gesù Cristo, il Compassionevole. Come Gesù ebbe compassione per la grande folla dispersa, affamata ed affaticata e si è messo ad insegnare, a sfamare e guarire. Convinto che *“non basta lamentare la tristezza dei tempi ma bisogna agire”*,



ha ideato diverse iniziative per rispondere ai bisogni della gente, portando alla fondazione della Congregazione delle Piccole Figlie di S. Giuseppe, nella quale cercò di trasfondere lo zelo che ardeva nel suo cuore sacerdotale, totalmente consacrato al bene delle anime e dei corpi sofferenti. Questa sarebbe l'estensione della compassione di Cristo per l'umanità. Da quel lontano 1894 ad oggi, il Signore ha unito donne di diverse generazioni, nazioni, razze e culture nella famiglia delle Piccole Figlie, e continuamente le invia per essere tessitrici di fraternità al servizio dei fratelli più bisognosi, con uno stile di compassione e piccolezza evangelica. Questo è il modo di vivere il nostro “Eccomi Signore” che abbiamo pronunciato nel giorno della nostra professione religiosa, e che realizziamo concretamente nella missione affidataci in qualunque comunità e nazione ci troviamo. Figlie di un parroco, l'attività pastorale parrocchiale è un impegno per tutte le Piccole Figlie di S. Giuseppe. È qui che il Signore attende la





nostra risposta generosa quotidiana, e questo non in astratto, ma nell'oggi della Chiesa e della storia. Oltre all'attività pastorale parrocchiale e il campo educativo che sono ambiti comuni per l'intera Congregazione, noi Piccole Figlie di San Giuseppe in Kenya abbiamo alcuni servizi per i bambini diversamente abili ad Ol'Kalou, ossia "Ol Kalou Disabled Children's Home and Rehabilitation Center". La maggior parte di questi bambini ha da affrontare una miriade di sfide derivanti dalla loro disabilità. La principale difficoltà deriva soprattutto dalla poca accettazione dell'handicap da parte delle stesse famiglie e della società in generale. Questi bambini non hanno soltanto il bisogno di cure mediche e fisioterapiche, ma di attenzione e tenerezza perché l'identità, la dignità e l'autostima sono spesso compromesse e tutto questo esige dalle Sorelle la capacità di rispondere con amore, comprensione e pazienza aiutandoli ad affrontare, con fiducia, la loro crescita. Nelle comunità di Ndithini e Ndaragwa, accogliamo bambini senza tetto che si sono trovati così per vari motivi; bambini orfani bisognosi di una struttu-

ra accogliente; bambini malati provenienti situazioni familiari difficili anche dalla punto di vista della salute. L'attenzione ai malati è un'opera di compassione, un ambito importante del carisma delle Piccole Figlie di S. Giuseppe. Svolgiamo questo servizio nell'Ospedale di North Kinangop Hospital e in vari ambulatori/dispensari, e visitando gli anziani e malati a domicilio. Questo servizio mette le Sorelle accanto alle persone sofferenti e bisognose di sicurezza. La nostra cura per i membri sofferenti di Cristo non mira solo a risolvere il problema della salute fisica, ma cerca di andare in profondità, come ci esorta Don Baldo: *"Nel curare i corpi abbiate di mira le anime che devono essere le più preziose conquiste dei vostri sacrifici. Le Sorelle abbiano presente il pensiero che quanto fanno ad un infermo, Gesù Cristo lo tiene fatto per sé: quindi non devono avere a schifo i servizi più bassi e devono compatire le debolezze, le esigenze, le incontentabilità che s'incontrano facilmente negli ammalati"*. Questo è un compito arduo: vedere Gesù negli ammalati, confortarli dare loro una nuova speranza, stare accanto ai loro letti di morte, ascoltare le loro ultime parole,

e soprattutto pregare per le loro anime. L'ospitalità semplice e calorosa è un'altra caratteristica delle Piccole Figlie di S. Giuseppe ovunque. Oltre a praticarla nelle nostre comunità, la estendiamo a gruppi e persone singole che trascorrono del tempo in preghiera e riflessione nel centro di spiritualità di San Giuseppe, Karen: un'oasi in un deserto arido, dove le persone, cercano nutrimento spirituale. Questo apostolato ci collega con persone di ogni ceto sociale, che apprezzano l'ambiente sereno predisposto alla calma e alla pace. Questi sono alcuni dei modi in cui la chiamata del Signore «Chi manderò e chi andrà per noi?» trova la risposta concreta: «Eccomi, manda me!». Sono servizi che ci uniscono - Suore, personale, amici e benefattori - in un rapporto che cresce fino a diventare una famiglia che riconosce l'essere figli e figlie di Dio. Riconoscendo la nostra dignità, ci rendiamo conto che la nostra missione non è quella di andare verso i più poveri ma verso i più bisognosi, perché tutti siamo bisognosi di qualcosa. Difatti, nessuna persona è così ricca da non aver bisogno dell'altra, e nessuna è così povera da non avere niente da donare. Continuiamo con il discernimento per riuscire a dare sempre nuove risposte alle nuove urgenze. È Lui che ci aiuta e ci spinge con il suo amore ad andare avanti ed uscire da noi stesse, per donarci agli altri e tessere relazioni che generano vita. ■

Sr. Veronica Wambui Mwangi



## Un raggio di speranza

**L**e Piccole Figlie di San Giuseppe sono presenti da 15 anni in un piccolo villaggio nella parte sud occidentale dell'Uganda, nell'Africa orientale. L'Uganda è conosciuta come la perla dell'Africa per i suoi magnifici scenari, come il paesaggio naturale con terreni sia collinari che pianeggianti, la terra sempreverde ricoperta di piantagioni e vegetazione naturale, le cascate provenienti dai fiumi, la natura montuosa, i gorilla di montagna e soprattutto la sorgente del fiume Nilo, il fiume più lungo del mondo che copre 4000 miglia di viaggio fino al Mar Mediterraneo. È un'area densamente popolata e la maggior parte delle famiglie ha una media di 5 - 9 figli. È in questa bellissima terra, con persone profondamente radicate nella loro cultura di cui sono orgogliose, che la piccola comunità delle Piccole Figlie di San Giuseppe condivide il cammino di fede e testimonia la compassione di Cristo. Negli anni '80-'90 il paese è stato colpito dall'epidemia di HIV e la maggior parte delle famiglie ha perso persone care, in particolare i genitori, per cui molti bambini sono rimasti orfani, e sono innumerevoli i ragazzi e i giovani che hanno bisogno di ambienti educativi che si prendono cura della loro crescita. Le Piccole Figlie hanno abbracciato l'edu-

cazione e la formazione come campo di apostolato preferenziale e nei diversi gradi di scuola accolgono soprattutto bambini, ragazzi e giovani le cui famiglie non sono in grado di soddisfare il semplice diritto scolastico, offrendo un'istruzione che consenta loro di diventare persone responsabili nella società del futuro. Terminato il corso di studi possono continuare a trovare, nella scuola, un luogo per approfondire la loro formazione umana e cristiana. La comunità delle suore, inoltre, è ordinariamente impegnata nel servizio pastorale di assistenza spirituale agli anziani e agli ammalati. In questo tempo di pandemia Covid 19, che ha visto il paese isolato per circa quattro mesi, con conseguenze economiche molto pesanti sulla vita della gente, la situazione è divenuta più impegnativa. La comunità come un raggio di speranza si è prodigata a star vicino alle persone fragili, condividendo i beni di prima necessità con chi era nel bisogno. Molte sono state le chiamate notturne di persone malate per chiedere aiuto o per essere trasportate all'ospedale: non disponendo di mezzi pubblici, è stata messa a disposizione l'auto della comunità dopo aver ottenuto le autorizzazioni necessarie. Un altro settore in difficoltà è la famiglia. Sta aumentando il numero delle separazioni fami-

liari e degli abusi su ragazze giovani. Secondo le statistiche effettuate in un piccolo distretto, risulta che più di 2000 ragazze sono in attesa di un figlio, spesso per violenze subite da parte di uomini ricchi o anziani del clan. In queste situazioni l'impegno delle Piccole Figlie è quello di essere attente ed accoglienti perché l'umanità ferita possa trovare comprensione e tenerezza, segni della compassione di Cristo che apre sempre alla speranza. La nostra esperienza in questa terra è un'esperienza davvero arricchente, abbiamo donato poco ma abbiamo ricevuto molto dalla condivisione della nostra vita, della nostra fede e delle nostre culture. Siamo grate a Dio per il grande dono che ci ha fatto e preghiamo che l'incontro tra culture diverse porti ad una sempre maggiore condivisione, solidarietà e fraternità. ■

*Sr. Joyce Kaghuta*



# Le persone fanno sempre la differenza

**I**mpediti di farlo in primavera, come da consuetudine, per le note vicende legate alla cosiddetta pandemia da Coronavirus, il 18 ottobre 2020, giornata missionaria mondiale, gli Amici di don Baldo si sono ritrovati per approvare il Bilancio sociale del 2019 e votare alcune variazioni allo Statuto, in ottemperanza alle nuove disposizioni della Legge Regionale del Veneto. Proponiamo ai lettori di Voce Amica, quella che potremmo definire la Relazione Morale del presidente Tiberio Prati e una breve riflessione del vicepresidente Viviano Baù sui “Segni dei Tempi” di questa nostra epoca.

Il 2019 si è chiuso con risultati decisamente positivi e premia l’impegno e i sacrifici di tutti. Possiamo considerarlo un buon punto di arrivo e nel medesimo tempo di ripartenza. Abbiamo lavorato sodo ed a questo “fare sociale”, di per sé già laborioso, si è aggiunta all’inizio di questo 2020 l’esperienza COVID-19. Questa “crisi sanitaria” ci ha costretti a sperimentare una lontananza forzata e innaturale, soprattutto dai nostri affetti e dalla nostra quotidianità. Ed ha costretto il

nostro Paese ad affrontare una prova drammatica, con tanti lutti. In particolare proprio alcune province e città della nostra area geografica sono state duramente colpite dalla pandemia. La diffusione a livello mondiale del Coronavirus ha certamente cambiato la nostra vita di relazione, le nostre abitudini, i nostri comportamenti primari. Ha modificato la nostra scala delle priorità. Alle preoccupazioni di carattere sanitario, che hanno monopolizzato la prima fase di questa emergenza, si sono sommate serie ripercussioni a livello sociale e culturale alle quali si aggiungono quelle legate agli ingenti danni economici che questa situazione sta tuttora determinando in quasi tutti i settori produttivi, specie quello turistico così importante

per il nostro territorio. Tuttavia se da una parte siamo stati costretti a vedere chiuse chiese, scuole, negozi e musei, dall’altra ci siamo sentiti ogni giorno più capaci di aprire nuove porte, di sperimentare nuovi modi per stare insieme, di rafforzare legami e trovare strategie di incontro dove il bene, il buono e il bello di ognuno ha potuto manifestarsi. Noi non ci siamo lasciati scoraggiare. Anzi siamo tutti pronti a ripartire. Per questa ragione devo ringraziare molte persone perché l’Associazione degli Amici di Don Baldo e Madre Ippolita Forante fonda il suo essere viva sull’attività dei Volontari, dei Soci, dei Benefattori, del Consiglio Direttivo e, più in generale, delle moltissime persone che ci manifestano la loro vicinanza concretamen-

te. Bisogna guardare sempre avanti, avendo ben chiaro l’obiettivo vogliamo continuare ad operare a favore delle famiglie e delle comunità dove operiamo, con le opportunità che ogni giorno possiamo mettere in campo. Guardare avanti non vuol dire rimpiangere il passato, ma saperlo interpretare con for-



me nuove, nei diversi scenari organizzativi in cui ci troviamo ad operare. Il risultato continuerà a dipendere soprattutto dalle persone che sul campo lavorano, dallo spirito che le anima e dalla loro volontà di interpretare il bene, con competenza e passione, nel contesto in cui operano. La differenza in ogni progetto la fanno sempre le persone. Senza dimenticare la raccomandazione di Sant'Ignazio di Loyola: «Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che in realtà tutto dipende da Dio».

### Interpretare i Segni dei tempi

Questo 2020 passerà alla Storia. Forse in un futuro più o meno lontano sarà facile “leggere” il senso di quello che stiamo vivendo. La vera sfida, però, è quella di saperlo fare ora, anche per non farci travolgere da una narrazione dei fatti in cui tutto sembra salvo ed equilibrato. Mi viene in mente il sogno profetico di Daniele: “Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte di creta. Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma non per mano di uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e di argilla, e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate” (2,31-35). Sarà questo

piccolissimo virus che frantumerà questa nostra società così splendente e apparentemente indistruttibile? Tremano i polsi anche solo a pensarlo, per le durissime conseguenze che si abbatterebbero sull'umanità intera. Certo è che questo nostro mondo ha proprio nei suoi punti di appoggio a terra il suo elemento di debolezza: la pretesa di potersi ergere e sostenere senza Dio. Viviamo tra tanta gente che conduce l'esistenza “come se Dio non ci fosse”. Se Dio non c'è “possiamo” fare pensieri e prendere decisioni (nel piccolo delle nostre singole coscienze e nel grande delle sedi mondiali) che, in una prospettiva di Fede, non approveremo mai. Ed ecco che basta così poco per mettere tutto in discussione, per farci sperimentare la fragilità di questa nostra civiltà.

### Sapremo ascoltare l'invocazione del profeta Gioele?

«Or dunque - parola del Signore - ritornate a me con

## Parenti defunti



### Fratello di:

Sr. Pierdamiana Barbieri  
Sr. Tiziana e Sr. Emilidia Ceotto  
Sr. Edilberta Vanoni  
Sr. Marianna Lai

“O Signore, non muoiono quelli che in Te credono, ma vivono in Te. Da' riposo, Signore, alle anime dei tuoi servi e colloca li tra i tuoi santi, per intercessione della Madre di Dio, donando loro le tue misericordie” (Lit. bizantina)

*tutto il cuore. ... Perché si dovrebbe dire fra i popoli: “Dov'è il loro Dio?”. Il Signore si mostri geloso per la sua terra e si muova a compassione del suo popolo»*

Viviano Baiù

E' Natale ogni volta  
che permetti al Signore  
di rinascere  
per donarlo agli altri.

Buon Natale e  
Buon Anno 2021







*Vieni Spirito Santo!  
Mostraci La Tua Bellezza Riflessa  
In Tutti I Popoli Della Terra,  
Per Scoprire Che Tutti Sono Importanti,  
Che Tutti Sono Necessari,  
Che Sono Volti Differenti  
Della Stessa Umanita' Amata Da Dio.*

*Papa Francesco*